

Di mani e di rondoni

La vita dei rondoni è solo volo. Tutto, per loro, si compie nelle falde del cielo: l'amore, il sonno, la ricerca del cibo, l'andata e il ritorno per mete e da mete che descrivono geografie prive di rigidi confini, alla ricerca costante di giuste stagioni. Un volo che è visione, voragine, immersione, incontro, canto di stormo. E ogni luogo attraversato dal volo s'inonda di echi, mentre ogni costa di roccia è muta, stupita spettatrice al loro passaggio.

Le ali contemplan poche, rapide soste e colmano di speranze rifugi penduli, ospitando il nuovo e proiettando itinerari del domani.

Ho pensato ai rondoni - per tutta la vita fedeli a un amore - quando mi sono ritrovata dinanzi alle opere delle quattro artiste che espongono qui, al Dazio Grande: fedeli - sempre - alla propria arte. E come costa di roccia ho coltivato stupori.

Di **Myriam Maier** ho colto la voce che prima di tutto è carne di donna, ventre, matrice, radice. Interpreto il suo lavoro come un insieme di "stazioni meditative" dedicate al corpo, in una sorta di "anatomia del femminile". La donna è contenitore, sigillo, semenza, passione, delirio e costola non più d'Adamo. Ogni organo è megafono di solitudine; nel contempo, però, ogni singola parte acquista vibrante armonia se messa in relazione con altri frammenti di sé.

L'insieme denuncia negligenze, sofferenze, dimenticanze, indifferenze umane che hanno offeso e tuttora offendono la dignità femminile.

L'insieme svela cambiamenti, snocciola vocali della terra, plasma generosità del futuro.

La donna che verrà dorme con il ventre adagiato su zolle di pace.

Le sculture di **Michela Torricelli** rappresentano una sorta di ossario intimo.

Ci si confronta - qui - con tibie, rotule, occipiti apparentemente immoti e vuoti che racchiudono, in orifizi attoniti, le voci dei nostri ieri. Il fuoco manifesta ancora la sua presenza e si fa scoperta, rivoluzione, miracolo, calore, furore domato. Il fumo incide percorsi dell'esistenza.

La terra è fame, sete, cordone, retaggio.

L'argilla è nuovo plasma, sangue che nutre ritorni.

La produzione di Michela Torricelli, con lo sguardo ben rivolto a un passato ancestrale, interroga il nostro presente. Il raku nudo, privandosi dello smalto, cambia pelle come una serpe di primavera e sibila impasti di parole a venire.

Il segno diviene placenta: binario di scambi da colmare con intarsi di vita.

Loredana Müller Donadini, proprio come il rondone, si nutre volando e il suo cibo corrisponde a misura, calibro, riserva. L'artista scavalca gli sprechi.

Il pane sprigiona assaggi, passaggi, prestiti, restituzioni, dilazioni, metamorfosi.

Il gesto è meditazione, visione da condividere dinanzi alle preziosità del segno.

Così, con prudenza, si varcano soglie di mistero. E il dubbio diventa dimora, bozzolo da perforare.

La natura - vigile guardiana - avvisa, protegge, spia l'incedere umano.

Ed è ritmo il colore.

È parola il silenzio che inguaina tutte le linfe nostre.

Il pensiero accoglie luoghi dell'anima, steli di sogni, inchini di iris ove la forma scompare (come piace all'artista) per riaffiorare trasfigurata in tensione poetica.

D'un tratto ci si ritrova fra echi della mente e del cuore che riconducono, per certi versi, a Cézanne, Klee, Oppenheim, mentre il volo non sbiadisce.

Nell'opera di **Dina Moretti** ogni gesto celebra dettagli.

Particolari minimi tratti da elementi naturali, sassi, ritagli di quotidiano – concreti e tangibili – vivono indagini sottili che rivelano dimensioni altre, spicchi di meraviglia inattesa. La forma è rapimento, luogo di volontaria perdizione.

È notte. Si sta dentro infiniti labirinti, intanto ciascuno di noi è soldato dell'ignoto, scheggia smarrita in attesa di epifanie.

Dalle sedimentazioni dell'oscurità affiorano sonagli di coraggio ed è certezza il richiamo del domani.

La densità del buio restituisce frammenti, sputa candori, cattura velluti di un istante.

Il nero si carica di luce ed esplose di ori, di vigori caravaggeschi che mozzano il fiato.

Poi, d'un tratto:

Su aguzze rocce roventi

si srotola la notte.

Bacia la terra:

si dà

agli oleandri,

ai fichi d'India,

alla resina odorosa.

Ansima

la notte

nella muta calura estiva.

Solo una

falena

osa il confronto

con quel nero vagabondare

e si dimena

in cerca di luce.¹

... Ma è anche di mani che vi vorrei parlare.

Quelle di **Loredana Müller Donadini, Dina Moretti, Myriam Maier e Michela Torricelli** sono sporche.

Nella lavorazione dei materiali prescelti le artiste affondano falangi, falangine e falangette, palmi e polpastrelli. Le crete da plasmare, i supporti da impressionare, i colori, gli inchiostri, le fuliggini nascono e si mescolano nelle loro mani che disinvoltamente coniugano l'arte con la sapienza del gesto artigiano.

¹ Maria Rosaria Valentini, *Sassi muschiati*, edizioni Ulivo, Balerna 2003

Le quattro artiste, dunque, risultano ben lontane dal personaggio shakespeariano di Lady Macbeth che in certi suoi monologhi notturni, stropicciandosi spasmodicamente le mani, ordina alle sue macchie di sparire per cancellare indizi, tracce, segni:

Scompare, macchia maledetta! Scompare, dico! (...) Queste mani non riusciranno mai a essere pulite? (...) Sempre il puzzo del sangue. Tutte le essenze d'Arabia non riusciranno a profumare questa piccola mano!

Per le “pittrici scultrici sognatrici divagatrici autrici” che solcano il cielo del Dazio Grande si innesca un processo diametralmente opposto e alla lordura delle loro mani corrispondono la purezza dell’impegno, il rispetto per lo spazio, la sincerità dell’impronta. Così il loro agire in controcanto diviene canto.

© Maria Rosaria Valentini
Dazio Grande
4 luglio 2009